



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santissimo corpo e sangue di Cristo – 3 Giugno 2018

Prima lettura - Es 24,3-8 - Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Salmo responsoriale - Sal 115 - Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo.

Seconda lettura - Eb 9,11-15 - Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

Vangelo - Mc 14,12-16.22-26 - Dal Vangelo secondo Marco

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi

dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi».

«In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio.» *Noi siamo incapaci di vivere in modo pacifico, cordiale e riconciliato. Le nostre Eucarestie sono dei percorsi, dei cammini, degli atti penitenziali, perché nella vita, purtroppo, non riusciamo a vivere in modo riconciliato. L'Eucarestia è la riconciliazione totale, la comunione degli esseri e, invece, la legge che abbiamo dentro il sangue è quella della competizione. I costruttori, gli architetti di questo mondo hanno costruito un mondo basato sulla competizione: tutto è competizione, scontro; abbiamo un mondo, purtroppo, fondato sulla guerra, sulla violenza e sull'odio. Finché il mondo vivrà in questo modo, non potrà esserci comunione, riconciliazione con Dio. Ecco perché Gesù ci ha dato appuntamento a quel banchetto di cui parla Isaia: «Preparerò il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is 25,6). È il banchetto della riconciliazione totale degli esseri, dell'uomo con se stesso, con Dio, con la natura, con il cosmo, con l'universo. La riconciliazione diventerà stile, modo di vita. Questo lo possiamo chiamare "Paradiso". Questo banchetto è l'icona del Paradiso: un luogo, un banchetto dove tutti finalmente saremo in comunione con noi stessi, con gli altri e con Dio. Ecco perché l'Eucarestia che celebriamo è per prima cosa un segno profetico, perché ci indica la strada del futuro, l'impegno nel presente, per costruire il nostro futuro di riconciliazione. È un banchetto nel quale dovremmo abituarci a vivere e a partecipare come vivremo e parteciperemo al banchetto celeste, di cui parla appunto il profeta Isaia. È un banchetto cosmico: noi dobbiamo dare un respiro di universalità all'Eucarestia alla quale partecipiamo, perché se noi continuiamo a pensare Dio racchiuso dentro lo spazio e il tempo, al nostro piccolo sistema solare, alle nostre religioni, non riusciremo mai a capire nulla di Dio. Il banchetto di Gesù è cosmico, simboleggiato dal prato, dalla moltiplicazione dei pani e dei pesci dove sono state sfamate più di cinquemila persone. In questo Vangelo di Marco è l'unica volta che Gesù fa preparare il banchetto, l'ultima cena, in una stanza, al chiuso, ma Gesù ha fatto ben altri banchetti con i Suoi discepoli sia prima della Sua morte e resurrezione sia dopo e, solitamente, erano celebrati all'aperto. L'Eucarestia deve avere un valore cosmico: non possiamo racchiudere l'Eucarestia all'interno dei nostri provincialismi, il nostro modo gretto ed egoistico di pensare la vita e il mondo. Un cristiano, un uomo, una donna, che partecipa all'Eucarestia deve nutrire dentro di sé un grande respiro di universalità. Oggi, invece, ci stiamo purtroppo chiudendo dentro il particolarismo, il nazionalismo, identità precostituite, che stanno uccidendo l'anima, lo spirito e la vita. Dobbiamo superare il concetto di nazione: siamo interconnessi, parliamo con il mondo, che è diventato un piccolo villaggio: da una parte abbiamo il mondo nelle nostre mani e dall'altra ci chiudiamo dentro a dei nazionalismi, che non hanno né senso né significato. Bisogna abbattere le barriere, le frontiere, le nazioni, lo stesso concetto di Patria. La nostra patria è il Mondo, il cosmo, i miliardi e miliardi di stelle del nostro sistema solare. Questa è la nostra patria! Noi ci stiamo inaridendo, involvendo, chiudendo sempre più in cose che non hanno più senso e significato. Anche la stessa nostra religione all'interno della Chiesa cattolica: "cattolico" vuol dire universale e la chiesa di universale ha ben poco, sta diventando sempre più una setta, chiusa dentro al suo sistema, al suo modo di pensare la fede e Dio, alle sue regole, dottrine che poco hanno di*

universale. Dobbiamo abbattere anche le barriere religiose, perché Dio non è religioso. Noi dobbiamo ritornare ad Adamo, all' "Adamà" che vuol dire "terra" e se non ritorniamo all' "Adamà", non riusciremo mai a capire nulla di Dio e faremo delle religioni un pretesto per dividerci tra noi e quindi con Dio. L'Eucarestia deve tornare ad essere un segno profetico, cosmico, universale, cioè il segno dell'alleanza. Lo abbiamo sentito sia nella prima lettura tratta dal libro dell'Esodo sia nella lettera di Paolo agli Ebrei. L'alleanza Dio non l'ha fatta con un popolo (il popolo ebraico era propedeutico), ma con l'umanità intera, con il cosmo, le stelle, l'universo. Se non riusciamo ad aprire la mente a questo modo di pensare l'alleanza e di pensare Dio, resteremo sempre chiusi dentro alle prigioni religiose, che giorno per giorno, momento per momento, continueranno a inaridire la nostra intelligenza, il nostro spirito, il nostro slancio di aprirci alla ricchezza dei popoli e dell'universo. Dio, ripeto, dobbiamo sempre pensarlo all'interno dell'universo infinito. Questo sacramento di amore, di cui abbiamo sentito parlare nel Vangelo di Marco, è stato celebrato all'ombra del Getsemani: «Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi». Solitamente Gesù, a cui piaceva mangiare e bere, le feste, celebrava il banchetto in un convivio festoso, ma questa ultima cena la celebra sapendo che subito dopo sarebbe iniziata la fase finale della Sua vita, con la Passione, la Croce e la sua Morte. È il banchetto dell'amore: noi abbiamo dato troppa enfasi al banchetto come sacrificio. Come abbiamo sentito nella prima lettura, i sacrifici antichi non hanno più senso, perché con la vita data in dono, Gesù ha abolito tutti i sacrifici antichi ed è diventato il segno dell'amore totale di Dio per l'umanità. È quindi un dono d'amore che dà significato alla vita e non ha nulla a che spartire con un'idea sacrificale, tappa obbligata per raggiungere il Paradiso. Dio vuole l'uomo felice e appagato qui su questa terra. Gesù celebra l'Eucarestia in un momento tragico, per dirci che quando celebriamo l'Eucarestia dobbiamo andare alla radice del nostro essere, capire chi siamo veramente, fare la verità dentro di noi. Dobbiamo cercare, celebrando l'Eucarestia, di ritrovare noi stessi, senza tutte quelle sovrastrutture, quei paraventi, quelle costruzioni artificiose e artificiali, che ci siamo messi addosso per difenderci dalla sfida dell'Amore di Dio e della vita. Ecco perché nell'amore sperimentiamo l'estrema fragilità: ciò che è più grande nella vita è anche ciò che è più fragile. Quando io amo, credo fermamente, in quel momento non metto sempre davanti me stesso con i miei diritti, ma i diritti degli altri, non metto davanti i miei progetti, le mie pretese e le mie ragioni, ma i progetti degli altri. Quando io amo veramente sono sempre pronto a fare un passo indietro, per questo sono fragile, perché sono in balia dell'amore dell'altro. Questa fragilità rappresenta la grande forza dell'amore, perché è quell'amore non ripiegato su se stesso, strumentale, non uso l'altro per fini che non sono amore, ma mi faccio io un dono totale d'amore per la persona che amo. Ecco il significato profondo, vero dell'Eucarestia, di una vita data in dono per amore, come quella di Gesù. Il Suo amore lo ha reso capace di una gratuità che non ha confini né limiti. Ecco perché celebrare l'Eucarestia vuol dire porci dei seri problemi sulle nostre relazioni e sul nostro modo di pensare la vita insieme agli altri esseri umani. Se Gesù Cristo ci ha dato la Sua vita, se ci ha lasciato come segno il Pane e il Vino, il primo segno di comunione lo dobbiamo fare con la carne, il corpo e non con lo spirito. Dobbiamo innanzi tutto rispondere alle necessità del corpo dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, dare pane a chi non ne ha, medicine e cure ospedaliere a chi non le ha, rispondere alle esigenze radicali del corpo umano. Questo è fondamentale. Dopodiché, se volgiamo fare della nostra vita un dono di amore, dobbiamo metterci in attento ascolto della fatica del vivere degli uomini, essere capaci di

riempire le solitudini, le disperazioni, le lacrime, di tanti esseri umani, essere solidali, farci uno, in comunione con coloro che sono tremendamente disgraziati nella vita. È questa partecipazione umana, totale, radicale, che ci aiuta a celebrare l'Eucarestia con verità. Se non c'è tutto questo l'Eucarestia resta sempre una menzogna. Ecco perché non dovremmo più celebrarla in queste chiese: a me sembra di essere in una sala operatoria, tutto asettico, composto, in ordine, stabilito. L'Eucarestia è diventata una liturgia, come tutti gli altri sacramenti, tutti snaturati e poco aderenti alla logica del Vangelo. Dovremmo celebrare l'Eucarestia nelle strade del mondo, nelle piazze, insieme a quegli uomini e a quelle donne che non vengono in chiesa, che hanno altri modi di pensare Dio. È una partecipazione esistenziale, vitale, di carne e di sangue, diciamo infatti "Corpo e Sangue di Cristo", è una partecipazione alla vita di tutti gli esseri umani. L'Eucarestia per noi diventa una forte sfida. Il grande pericolo è che tutte le domeniche entriamo in chiesa, partecipiamo all'Eucarestia e usciamo esattamente come siamo entrati, senza vergognarci di nulla, senza porci nessuna domanda, senza chiederci se abbiamo colto il senso radicale di questo – unico e grande – segno dell'amore. Ecco perché quando celebriamo l'Eucarestia dobbiamo rimettere in questione noi stessi, le nostre appartenenze religiose, la nostra fede, ma soprattutto la nostra vita per poter guardare negli occhi tutti gli uomini, le donne e i bambini che incontriamo con un sentimento di amore, di affetto, di partecipazione, che rende la vita di tutti più vera, più leggera e più autentica, anticipando così il banchetto eterno nel quale saremo tutti definitivamente riconciliati.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**



**UN'AZIONE CHE VALE
UN CAPITALE**

UMANO

5Xmille
97661540019

Donna il tuo 5 X mille a Madian Orizzonti Onlus.
Aiuta le famiglie torinesi in difficoltà e sostieni i nostri progetti,
le scuole, i centri per disabili e gli ospedali ad Haiti, Georgia,
Armenia, Argentina, Kenya, India, Indonesia, Nepal e Filippine.

**MADIAN
ORIZZONTI**
ONLUS

www.madianorizzonti.it